L'ETIO.

DRAMA PER MVSICA

Da rappreſentarſi nel Real Palazzo.

DEDICATA

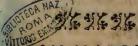
All'Eccellentiſſimo Signore,

IL SIGNORE

D. GASPARO

D'ARO, Y GVZMAN,

MARCHESE DEL CARPIO, &c.

ViceRè, e Capitan Generale in queſto Regno.

IN NAPOLI,

Per Carlo Porſile 1686.

Con licenza de' Superiori.

Eccellentissimo Signore.

E Tio nelle sue gloriose vittorie prima di comparir triõfante sù questo Regio Teatro, ricorre à piedi di V. E. ambitioso d'impetrare più che i Lauri trionfali del Campidoglio, il di lei potentissimo Patrocinio per preseruarsi da i fulmini delle lingue de' zoli: Egli benche si vegga calunniato, anzi depresso dall'inuidia; non perciò dubita, che auanti al Trono dell'E. V. oue risiede A-

ſtrea, habbia à vedere la ſua Innocenza riſorta. E noi ſperando, che la Grandezza dell'animo di V. E. non ſia per iſdegnare il ricorſo di queſt'Eroe le conſegriamo le noſtre fatiche con ambitione di farci in eſſe conoſcere, che ſiamo

Di V.E.

Humiliſsimi Schiaui

Filippo Schor,

Nicola Vaccaro.

FV Etio quel glorioſo Capitano, che ſotto l'Imperio di Valentiniano Terzo vinſe Attila nella Francia. Ritornò egli trionfante in Roma, mà calunniato da Maſſimo, che per vccidere Valentiniano, da cui li fù violata la moglie, volle opprimere il difenſore della Maeſtà Romana, perdè innocentemente la vita; Morto poi Etio vſurpò Maſſimo l'Imperio con la caduta di Valentiniano, e ſi congiunſe à forza con Eudoſſa vedoua illuſtre dell'eſtinto Imperadore.

Si finge.

Che Etio prima d'andare in Francia contro Attila deplor...ſſe con promeſſa di matrimonio

Sabina figlia di Fabio, mentre il padre per ſuoi delitti era ſepolto frà le carceri. Ma che eſſendo Etio lontano, Sabina s'inuaghiſſe di vn nobile giouanetto, chiamato Onorio. Che non meno foſſe inuaghito Maſſimo della moglie di Valentiniano di quello era Valentiniano della moglie di Maſſimo, co'quali due ſuppoſti s'intreccia il Drama preſente, à cui porge il nome d'innocenza riſorta, ò vero l'Etio.

IN-

INTERLOCVTORI.

Etio Capitan Generale di Valentiniano Imperadore.
Eudoſſa ſua moglie.
Maſſimo ſuo Fauorito.
Flauia ſua moglie.
Fabio padre di Sabina.
Gilba ſua Aia.
Onorio amante di Sabina.
Paggio d'Etio.

Sce-

Scene nell' Atto Primo.

Campidoglio con Trono.
Sala con Stanze in Casa di Sabina.
Cortile ne gl'appartamenti di Eudossa con priggione da vn lato.
Teuere con Palaggi di Sabina, e di Massimo.

Nell' Atto Secondo.

Stanza con letto.
Corridore con lumi accesi, che conduce al luoco della dãza.
Giardino in casa di Sabina.
Loggia con Scala, che conduce in vn Cortile con Stanze terrene.

Nell' Atto Terzo.

Delitiosa in Casa di Sabina.
Sala Reggia.
Piazza.

La Scena si finge in Roma.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Campidoglio con Trono.

Valentiniano, Eudossa, Massimo, Flauia.

GIà nel sangue de'spenti nemici
Tuffò il rostro l'Augello Tonãte,
(O celeste sembiante) *guarda Flauia*

Mass. Già la Gallia dell'vnno feroce
Vide armata l'estreme ruine,
(O bellezze diuine.)
guarda Eudossa

Eud. Il tuo genio sublime, alto Consorte
Dà forza all'armi.

Fl. E cadon vinte al suolo
Le rubbelle falangi al nome solo.

SCENA II.

Acclamato dalle Trombe, si vede comparire Etio trionfante; Etio, Valentiniano, Eudossa, Massimo, Flauia.

Et. SOtto i Cesarij auspicij
Già la Gallia respira, e sono questi,
Che miri à piè del soglio
Priggionieri vessilli

Reliquie formidabili d'orgoglio.

Mass. (Quanto è costui superbo)

Val. Etio della tua spada
Compagna è la vittoria; oggi à i trionfi
Applauda il Campidoglio, e l'auro verde
Con l'onorate frondi
Le tempia ti circondi.

Quì Valentiniano incorona Etio d'allero

Eud. Douuta è la mercede
Al magnanimo Duce.

Fl. In quel ciglio guerrier Marte riluce.

Et. Per tante, ch'io versai
Di nobile sudor tepide stille,
In guiderdone io chieggio,
Che dall'aspra catena,
Fabio tù sciolga
(Il genitor della mia Dea terrena.)

Val. A Fabio oggi perdono,
E ad vn tanto Campion libero il dono.

Mass. (L'innidia mi diuora.)

Et. Per te l'Aquila altera
Sempre trionferà
A' i lampi del tuo ciglio
Stretti nel curuo artiglio
I dardi infiammerà,
Per te, &c.

SCENA III.

Valentiniano, Eudossia, che scendono dal Trono, Massimo, Flauia.

Val. (Massimo s'allontani)
Vanne Massimo, e traggi

Fa-

Fabio dalle catene, onde fù inuolto

Maſſ.(La luce mia di vagheggiar m'è tolto)

Val. (S'allontani anche Eudoſſa)

Vanne ſpoſa adorata,

Che ben doppo gl'affari

Del vaſto Impero à te farò ritorno.

Eud. Vorrei poſcia.

Val. Verrai pria declini

Dal ſuo meriggio il dì pallido, e ſtanco

(Vna grā pena è l hauer moglie al fiāco.)

Eud. Vn momento

Di contento

Senza tè l'alma non hà

Per ſeguirti eſce da i lumi

Sciolta in fiumi,

E diffuſa in lunghi giri

Ne' ſoſpiri

Per lo Ciel ſerpendo và.

Vn momento, &c.

SCENA IV.

Valentiniano ferma Flauia, mentre ſegue Eudoſſa, Valentiniano, Flauia.

Val. DIſtempra, ò Flauia, il gelo,

Che nel tuo cuore (ahi laſſo)

A i folti ſoſpir miei contende il paſſo.

Fl. (Anima mia reſiſti.)

Val Mirami vna ſol volta,

Sueglìati al ſuon de l'aſpre mie querele.

Fl. (Reſto vinta s'el miro,

E ſe no'l miro ſon'io troppo crudele.)

Val. Sì, sì, volgi quel guardo,
Che rigido, e cortese
Piaga in vn, e ristora
Apri le labbra, e dimmi almen, ch'io mo-
Fl. Seguo l'orme d'Eudossa. (ra.
Val. Ascolta.
Fl. Con le Sirene,
Hò d'Vlisse l'orecchio (oh Dio, che pene)
Val. Sei di scoglio, se non senti
I lamenti
D'vn'amante, che t'adora,
Cangia tempre,
Che non sempre
Sù le mamme i gigli haurai,
E non sempre tù sarai
Più vermiglia dell'Aurora.
Sei di scoglio, &c.
Fl. Di Massimo son moglie.
Val. Io d'Eudossa marito.
Fl. De l'onestade offendi,
E del sacro imineo
Le doppie leggi
Val. Il Cesare latino
Alle leggi sourasta
Fl. (Quanto mi piace.)
Val. Vn vezzo sol mi basta.
Fl. Non sperar vezzi da me,
Che vò armata di rigor,
(E pur lassa à mio dispetto
M'arde il petto
Quel bel ciglio feritor.)
Non sperar, &c.

SCE-

SCENA V.

Valentiniano solo.

IO che ad vn cenno de l'altere ciglia
Fugai, sciolsi, dispersi
Le più barbare genti, e più feroci
Io da gl'affetti oppresso
Non potrò (sorte rea) vincer me stesso?
Lasciate, ò vaghi rai, di tormētarmi,
Arso dal vostro foco
Mi struggo à poco à poco,
E frà tante mie pene
Cinto d'aspre catene
Non sò misero me come slegarmi.
Lasciate, &c.

SCENA VI.

Sala nel Palaggio di Sabina.

Sabina, Onorio.

QVanto è dolce amata amar,
E donar baci per baci,
E col labbro baciando incontrar
Gl'humidetti, e mordaci.
Quanto, &c.

On. Quanto è grato il respirar
Stretto à vn sen, che dolci spiri,
E in amor vagheggiando meschiar
Le parole, e i sospiri.
Quanto, &c.

SCENA VII.

Gilba corre frettolosa, Sabina, Onorio, poi Etio.

Etio, Etio.
Sab.) Che sento.
On.)
Sab. O Numi.
On. O Fato.
Sab. Serra Gilba quell'vscio.
On. Tanto improuiso è giunto?
Sab Nō dubitar mio ben: giūse in mal pūto.
On. Che far deggio.
Gil. Stà zitto.
Sab. Presto, presto ti cela.
Gil. Và, và nascondi il corpo del delitto.
si sente bussare.
Sab. Eccolo appunto.
Gil. Non hauer paura,
Vanne, ch'in tanto li darò pastura.
Sabina entra con Onorio per nasconderlo.

SCENA VIII.

Gilba, Etio di dentro.

CHi batte?
Et. Vn vostro seruo.
Gil. (Mi dà la burla il gonzo)
Chi sei?

Et.

Et. Vn messaggiero.
Gil. E qual nouella porti?
Et. D'Etio il vicino arriuo.
Gil. (Mi dispiace s'è viuo)
Oh sia lodato il Cielo,
Vò dirlo alla padrona.
Et. Aprimi in tanto.
Gil. Aprire à vn forastiero!
Io non parlo con huomini,
Aspetta vn pò, che venirà il Bracciero.
Et. Oh che indiscreta gente.
Gil. Oh sete impertinente;

Riesce Sabina con Onorio, che non sà doue nasconderlo.

Sab. Altro loco non trouo,
Celati quì sù, sù.
Gil. Presto Signora, io non ne posso più.

Onorio si nasconde, e Sabina finge chiamare.

Sab. Gilba?
Gil. Signora vdite,
Quì fuora è vn Veturino,
E dice, ch'è vicino,
Etio la nostra speme.
Sab. Aprite, aprite.
Gil. apre) Vh Signora guardate.

SCENA IX.

Etio fuora, e l'antedetti.

Sab. Etio!
Et. Sabina!
Sab.) O Caro
Et.) O Cara (*s'abbracciano*

Gil. In verità, ch'il cor mè lo diceua,
Guarda come fingeua.
On. O come. . .
L'incatenaşe lo ftringe.
Gil. Non dubbitar, che finge.
Et. Lafcia, lafcia, ch'io t'annodi
Bella man di puro argento
Di fortuna lufinghiera,
Tù per me giri la sfera,
E tù fproni il mio contento.
Lafcia, &c.
Sab. Lafcia, lafcia, ch'io ti ftringo
Bella man d'auorio eletto,
Tù rauuiui la facella
Tù fol tempri le quadrella
Del bendato pargoletto.
Lafcia, &c.
Gil. Con queft'occafione
Con tal forte di gente,
La natura, per dirla, fi rifente.
Et. Sappi, che dalle Carceri Latine
Tofto Fabio vfcirà; libero il padre
Sarai tù mia Conforte.
On. Ch'afcolto ?
Gil. Inuida forte!
Et. Io quì ti lafcio in tanto,
E pria ch'Efpero guidi
Per le vie di Giunon le Stelle al corfo,
Teco farò,
Sab. Deh ferma il piè.
Et. Non poffo.
Sab. Non puoi ?

Et. Nò, ch'alle squadre,
Che nella Gallia io ressi,
Deggio mostrarmi, à Dio.
Sab. Segni d'vn'alma ingrata,
Ma.....
Et. Che? *Sab.* Basta, il vedrai.
Gil. Come è stizzata?
Sab. Crudel ti basta il core
Di lasciarmi più sola.
Gil. Non partir, che si suiene
La pouera figliola.
Et. Dunque son'io delle sue gioie il centro.
à Gilba.
Gil. Ancor no'l sai? (ma l'altro amico è dẽ-
Et. Cara. *Sab.* Scostati omai. (tro.
Gil. Dura la rabbia ancora
Et. Resto sì, sì.
Gil. (Vattene in tua mal'hora.)
Et. Ma sol per pochi instanti.
Sab. O sempre, ò vanne.
Et. Non può al certo negarsi, ella m'adora.
à Gilba.
Gil. Ma; lo fà con ragione.
Et. Lo fà sol per amor.
Gil. L'è pur piccione
Sab. Porgi la destra.
Et. Andienne.
Et. Faccia amor, che non estingua
Età lunga, ò lungo oblìo
La tua face, e'l foco mio.
Sab. Ti prometto,
Che fedele, ò mio diletto
Ti sarò sempre così.

Et. M'ami,ò bella.

Et. T'amo sì.

SCENA X.

Onorio, Gilba.

QVesto è vn farla sù gl'occhi.

Gil. Eh che t'inganni;
Che non sai scioccarello,
Ch Etio fà da corrino, e tù sei'l bello.

On. Cresce la gelosia.

Vorrebbe spiar la porta oue è entrata Sabina con Etio, e Gilba lo respinge.

Gil. Che fai, sù scappa via

On. Ahi ch'è vano ogni freno,
Tutte d'Aletto hò le Ceraste in seno.

Vuol'entrar per forza, e Gilba l'abbraccia per trattenerlo.

Gil. Hor sei troppo ostinato.
Onorio mio tù puzzi d'ammazzato.

On. Lasciami,ò cara Gilba,
Per vn momento.

Gil. Oh che tentatione,
Senti; facciam così;
Mentr'Etio con Sabina
Si pasce con speranze
Fuggi l'occasione,
Vien meco alle mie stanze.

On. Ahi ch'il cor non hà posa.

Gil. Non più,deh vieni,e al mio parer t'ap- (piglia.

On. Teco verrò,ma poi

Gil. Giocaremo vn tantino à toccatiglia.

On.

On. Chi gioca con amore
Perde la libertà,
Vince vn guardo, e perde il core
Quando inuita vna beltà.
Chi gioca, &c.
Andianne.

Gil. O me felice.

On. Ma nò, resta, ch'in tanto
Vado altroue à dispor ciò che mi lice.

SCENA XI.

Gilba sola.

CHe vita è questa mia,
Quando hò il ben trà le mani, al-
Oh destin maledetto, (l'or và via,
E che pena patisco!
Tantalo poueretto
Quanto ti compatisco.
Hauer sete in mezzo all'onde,
Hauer fame in mezzo all'esca,
Da niuno si nasconde,
Che gran pena à lui riesca.
Ma più pena in me s'aduna,
Se nel mezzo de i contenti
Altri sguazza, ed io digiuna,
M'hò da stuzzicar i denti,
C'è vna gran differenza
Messer Tantalo mio habbi patienza.

SCENA XII.

Cortile, che corrisponde negl'appartamenti di Eudossa con priggione da vn lato.

Massimo con guardie.

S'Aprano olà dal carcere tremendo
Le ferree porte, e d'esca
Il Caualier priggione
Così Cesare impone.

Entrano guardie per spriggionar Fabio.

Ouunque il piè raggiro,
E nell'aria, e ne i sassi, e nelle piante
Io veggio, ò veder parmi
Della rigida Eudossa il bel sembiante.

Fabio nell'vscire all improuiso splendore del giorno cade tramortito.

SCENA XIII.

Massimo, Fabio.

Mass. POrgeteli soccorso
Se li frangano i ceppi,
E del grauoso incarco
Rimanga il debil vecchio
Libero in tutto, e scarco.

si leuano le catene.

Fab. Io torno in vita, e'l disusato ciglio
Sopporta il sol, ma doue sono i ceppi,
Che mi strinsero il piede? oue le funi
Delle miserie mie compagne acerbe?

Mass.

Maff. Fabio, Fabio.

Fab. Chi fei,

Ch'articoli il mio nome ?

Maff. Cefare à te m'inuia,

Ed alle colpe andate,

E perdono concede, e libertate.

Fab. Perdono ? libertà ? fogno, ò fon defto.

Maff. Etio l'ottenne: ed Etio

Sabina ftimolò.

Fab. Come può tanto

D'vna vergine il pianto ?

Maff. Che vergine ? che pianto ?

Fab. Non fù mia figlia ?

Maff. Sì, ma d'Etio amica.

Fab. Come ?

Maff. La violò.

Fab. Cieli, ch'afcolto,

Con quefto mezzo indegno

La libertà rifiuto.

Maff. Io colfi il fegno.

Fab. Legatemi,

Annodatemi,

O voi che mi traefte à i rai del dì,

Sì, sì, per pietà

Inuolatemi à i rai del giorno,

All'antica priggion rapido io torno.

Maff. Arrefta, arrefta il paffo. Vn genio grã- (de,

Nõ fi chiude le vie della vendetta;

Contro d'Etio coftui

La fpada impugnarà

Fab. Riedo in me fteffo.

Sù l'attonite orecchie,

Grida vendetta il Ciel, grida vendetta

Il cor mesto, e anelante.

Mass. Cada il lasciuo amante.

Fab. Etio cada, e Sabina.

Maß (Mi sarà grado al piè l'altrui ruine.)

Fab. All'ingiurie di fortuna
,,L'alma mia già si riscuote,
,,Stride il lauro infrà gl'ardori,
,,Sparge il sasso aurei splendori,
,,Se col ferro altri il percote.
All'ingiurie, &c.

SCENA XIV.

Massimo solo.

NOn sò qual più mi crucia,
O l'inuidia, ò l'amor; d'Etio l'honori
Le bellezze d'Eudossa
M'aggitan l'alma; à quello
Tenderò l'insidie, e lacci, e tanto à questa
Importuno sarò, quant'ella è honesta.
Mi viene à lusingar
La tenera speranza,
E placida in sembianza
Sorride al mio penar
In fin ch'io spirerò, voglio sperar.

SCENA XV.

Eudossa, Massimo.

MAssimo.

Mass. Eccelsa donna.

Eud.

Eud. Impatiente
Di riueder lo ſpoſo
I paſſi ad incontrarlo io quì raggiro.
Maſſ. (Stupido la rimiro.)
Eud. Tù che di lui ſpiaſti
I più interni penſieri,e più ſecreti,
Dimmi (ch'io n'hò timore)
S'egli mi corriſponde
Maſſ. (Aita amore.)
Eud Parla.
Maſſ. Non sò.
Eud. T'intendo.
Maſſ. Sò ben. . . .
Eud Maſſimo ſegui.
Maſſ. (Il dico, ò nò ?)
Eud. Che badi ?
Maſſ Sò ben ch'altri t'adora.
Eud. (Altri m'adora !)
Maß. E verſa
Per tè da gl'occhi in larga vena vn rio
Troppo traſcorri. Oh Dio.
Eud. (Coſtui ſe non m'inganno
Del mio Real ſembiante
è il temerario amante,)
Scopri l'adorator.
Maſſ. (Nulla ſi turba.)
Eud. Bramo ſaperlo.
Maß. (Io ſpero)
Per te l'infante arciero
Non ardiſco.
Eud. Il paleſa.
Maſſ. (E pur la bella
Non moſtra alcun rigore

Di

Di scoprirmi risoluo; aità amore)
Eud. Se l'amator mi sueli,
Vò per darti piacere à te dinante
Con questa mano vltrice
Sbranarlo, lacerarlo (ei m'haurà inteso)
Mass. (Vane speranze, attonito son reso.)
parte.

Eud. Non pensi alcun d'amarmi,
Ch'io mai no'l soffrirò,
Da torbide pupille
I dardi à mille à mille
Sdegnosa io vibrerò.
Non pensi, &c.

SCENA XVI.

Fiume Teuere con Palaggi da vna parte, e dall'altra, trà quali il Palaggio di Sabina da vn canto, e quello di Flauia dall'altro.

Onorio in vna picciola barca.

AVrette vezzose,
Che l'ali sciogliete
Il rapido abete,
Spingete volando (amando,
Non può induggi soffrir, chi pena
Quì attenderò fin che sù l'erta sponda
Dall'altra parte io veggia
Vscirne Ezio il riuale, e all'or sicuro
Premerò le beate
Soglie della mia vita.

SCE-

SCENA XVII.

Etio, Sabina, Gilba, che escono dalla porta di terra, Onorio in barca.

Et. RImanti.
Sab. In sù la piaggia,
Io vò teco inoltrarmi.
Gil. Onorio affè. *piano à Sabina.*
On Già parte. *osserua Etio.*
Et. Breue spatio di tempo
Dal mio Sol mi disgiunge
Gilba accēna ad Onorio, che entri in casa.
Sab. O caro.
Et. E poi
Verrò gl'occhi à bear....
Che osserui.
Sab. Vedi
Come placido il fiume
Piega frà sassi il suo gireuol corso.
Il volge da vn'altra parte, perche non vede Onorio.
Gil. (Oh come la sà tutta.)
Et. Ma da lungi rimiro
Cesare, che sen viene, io mi ritiro,
E riedo entro gl'alberghi.
Sab. piano à Gilba. Presto; Gilba m'intendi
Gil. (O bell'imbroglio.)
Et. Quì non vò che m'osserui,
Vado;
Sab. Egli è ancor lontano
(Huopo è dar tempo à Gilba)

Et. Poco terra il diuide.
Sab. Guarda che Maestà.
Et. L'alme de' Reggi
Lega Gioue nell oro.
Sab. E le plebee
(Così il trattengo)
Et. A i Grandi
Il metallo destina:
Ma troppo ei s'auuicina; io mi discosto
Dal lido omai.

Entra Etio di nuouo in casa.

Sab. Sarà già Onorio ascosto.
Se ben fossero più di cento
Ingannar saprei gl'amanti,
Vò adoprar lusinghe,e vezzi
Sdegni teneri,e disprezzi,
E mentir sorrisi,e pianti.
Se ben,&c.

SCENA XVIII.

Valentiniano.

O De la Reggia del Celeste Apollo,
Che soura alte colonne
D'oro fiammeggia,e di Piropo ardente
Albergo più lucente.
Accordate à miei sospiri
Onde chiare il mormorìo,
Sinche intorno si raggiri
Più sonoro il dolor mio, (passi
E con più forza ad ammollir tra-
Vn'Idolo di sasso, in gēbo à i sassi.

Ho-

Hora forse il marito,
è da Flauia lontano; entro alle foglie
La bella riuedrò, Cesare ardire.

Mentre vuol'entrare nella casa, sente Flauia, che canta sopra d'vn poggio dalla parte del fiume, ond'egli alquanto si fermi.

SCENA XIX.

Flauia sopra d'vn poggio, Valentiniano.

NEll'aura tranquilla,
Nell'onda, che brilla,
Mi porge ristoro,
L'amor và crescendo,
Il cor stà morendo,
Nè cede
La fede
All'aspro martoro
Nell'onda, &c.

Val. Flauia.
Fl. Che miro!
Val. A queste mura intorno,
Vò per te sospirando.
Fl. Deh parti.
Val. Io premo, ò cara,
L'amate foglie.
Fl. Ferma.
Val. Audace amor mi rende.
Fl. Ah che più tosto
Scenderò.
Val. Vieni dunque, ò me felice.

SCE-

SCENA XX.

Eudossa, Valentiniano, poi Flauia.

End. Consorte.
Val. (O sofferenza.)
End. Per l'ameno sentiero
Seguo il tuo piede, e scorta.
Mi fù de begl'occhi
Suaui,e ridenti
Frà smanie,e tormenti
Il lampo viuace.
Val. (Importuna seguace.)
Verso Valentiniano, non osseruando Eudossa.
Fl. Così,così m'oltraggi,
Indiscreto amatór?
Eud. Flauia,che parli.
Fl. (Quì Augusta.)
Val. Esce sdegnosa,
Che l'oltraggio forse il marito.
Fl. Appunto.

SCENA XXI.

Massimo,e sudetti.

Mass. O Vista,che m'abbaglia.
End. Vò sgridarlo.
Val. Nò,nò.
Fl. (Misera.)
End. Io bramo,

Che

Che Flauia non irriti.
Maff. E in che t'offesi?
Fl. (Che dirò?)
Val. La tormenta
Ombra di gelosia.
Maff. (Ah scoperto son'io)
Eud. La sola Flauia adora,
Vedi ch'ella innamora
Col sembiante,e col gesto,e tãto è bella,
Che d'amor le quadrella,
Ciglio non vibrò mai sì lusinghiero,
Tù che ne dici?
Val. (Ah pur troppo è vero.)
Fl. Io confusa rimango. *parte.*
Val. Alla danza con Flauia
T'attendo amico.
Maß. Ei non ancor diè segno
Di sospetto,ò di sdegno.
Val. Il gioco,e il riso,
Venga improuiso
A festeggiar
Sù i Colli ameni
Si rasfereni
Il Ciel Latin,
E'l Dio bambin
Con l'armi al fianco
Non sia mai stanco
Di saettar.
Il gioco,&c.

Il Fine dell'Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

NOTTE.

Cortile con Camerino illuminato, per cui vanno Dame, e Caualieri alla Regia, doue è ordinato la danza.

Etio, Lesbino.

DVnque verrà Sabina
Alla Danza Real.
Lesb. Così mi disse,
E soggiunse, che dopò
Seco à cenar ti brama.
Et. Con tal nouella, ò fido,
Beato il cor mi rendi.
Lesb. Anzi dopò la cena . . . (tù m'intendi.
Et. Vola, vola, ò Rè dell'hore,
E affretta i miei contenti,
Che al desio di questo core
Sembran secoli i momenti.
Vola, &c.

SCENA II.

Sabina, Gilba.

CH'io veniuo alla danza,
Etio ne fù auisato.

Gil E Onorio?

Sab. Non lo sà.

Gil. Pensate voi. Se lo imaginarà.

Sab. Che importa, andinne, e osserua,
Come con mio diletto
D'ambo gli amāti, io schernirò gl'affetti,

Gil. Fruscia, così ti voglio,
Prima, ch'esca tuo Padre
Andiam pur al festino,
Sfoghiamo ogni appetito,
Che s'esce di priggione
Quel Vecchio bacchettone; habbiam fi-

Sab. Non fà quel che non vuole, (nito,
Donna, che sà goder,
Sia genitor, sia sposo,
Sia pur fiero, e goloso,
Ch'è vano il suo pensier.
Non fà, &c.

Gil. Pensa, che siam in Corte,
Tù sai che cosa sia
La Cortiggianaria,
Per non far, che tal'vno
Legga le nostre Croniche,
Andiamo con modestia,
Con grauità, sfarzose, e malinconiche.

Sab. Apprendo il tuo consiglio. *parte.*

Gil. Per altro, che bisbiglio
Ci sarà per la Corte,
All'apparir di mia beltà sourana,
Certo, che dirà ogn'vno,
Fate largo, che passa
La Sibilla Cumana.
Preparati Amore,
A far d'ogni core Vn

Vn fiero macello.
Perch' io posso col mio viso
Far ch'ogn'vno caschi morto;
Mà darò con vn sorriso
Con la doglia anch'il conforto,
Il diletto col martello.
Preparati,&c.

SCENA III.

Valentiniano, poi Eudossa.

Ristoro del mio petto,
Speranza non fuggir
Al Sol della beltà
Il tuo verde non languirà,
Ma asperso da miei pianti
A quella cruda innanti
Si vedrà sempre fiorir.
Ristoro,&c.

Eud. Meta de'miei pensieri.
Val. (Empio destin) fonte de'miei piaceri.
Eud. E pur à te ritorno,
Come à punto alla sfera
Fiamma,che striscia,e come
Volan spinti da l'arco al segno i dardi.
Val. (Quãto m'annoia)ò dolci note,ò sguar-
Eud. Ma parmi, che del labbro (di.
Menta le voci,e che l'vsato lume
Non tramandi ver me torbido il ciglio.
Val Vn'assiduo periglio
Rende mesto ch'impera: entro le gemme
Il tosco ei beue, e quante volte il giorno
Ri-

Rinaſce à noi, tant'ei rinaſce al giorno.
End. Mouo contenta i paſſi
Alla danza vicina hor tu mi ſegui,
Nè da me ti diuida vn ſol momento.
Val. ẽpre al fiãco ti bramo(ò che tormẽto)
End. Col bell'arco, ch'è vn'Iri di pace
Mi fà guerra quel ciglio amoroſo,
E viuace
Saettando,
Piagando,
All'alma ferita contende il ripoſo.
Col bell arco,&c. *parte.*
Val. Animo,ardir. Quando alla dãza intẽto
Sarà lo ſtuolo eletto,
Trarrò Flauia in diſparte,
Verſarò prieghi,e pianti,e pur ch'io ba-
Quella che le mie pene (ci,
Rota negl'occhi ſuoi candida fronte
Formerò gl'aſtri, e mouerò Acheronte.
Faccia pur quanto sà la vò goder,
Suggerò le mamme intatte,
E ſarà quel viuo latte
Alimento del piacer.
Faccia,&c.

SCENA IV.

Maſsimo, Flauia.

VAnne;io ti ſeguo.
Fl. E ſempre
Da me diuiſo.
Maſſ. (Eudoſſa.)

Fl. Che mormori.
Maß. (T'adoro.)
Fl. Volgiti à me.
Maff. Lasciami (ò Stelle io moro.)
Fl. T'inganni le pensi
Di farmi gelosa
L'Arciero,
Ch'è seuero
In me vibrò lo stral,
Non fà nò, nò, mortal
La piaga ascosa.
T'inganni, &c. *parte*
Maff. Per abbracciar vn sol momento Eudossa
lo di sparger risolsi
L'alta Reggia d'incendj, e nel tumulto
Alla stridola fiamma
Quella bella inuolar, ch'il sen m'infiãma
Chi non vsa qualche frode
Non gode,
Mai
Sol per meglio ingannar
Cupido mascherar
Di benda i rai.
Chi non, &c.

SCENA V.

Loggia con scala, che conduce in vna Sala con Stanze terrene. S'introducono Caualieri, e Dame, poi Massimo, Flauia, Etio, Lesbino, Sabina, Gilba, Onorio, Eudossa, poi Valentiniano, quali vanno à sedere sùl Trono.

Val. Sù via Diue del Tebro
Con festiue Carole S'in-

S'intrecci il mirto al martiale allore,
E dell'inuitta Roma
Mostri il genio pugnace,
Ch'il valor trà piaceri
Non men che in guerra hà i suoi trionfi
(in pace.

Si dà principio alla danza, e dopò breue giro si vede arder la Reggia dalle fiamme preparate da Massimo che confondono il tutto.

Val. Cieli, che miro! ad ammorzar le fiāme,
Olà fidi accorrete

Fl. Aita, ò Dei.

S'incontra con Valentiniano, quale la prende per la mano.

Val. Fuggiam Bella il periglio.

via con Flauia.

Lesb. Foco! alla larga.

Gil. Aiuto
Lesbino mio di gratia.

Lesb. Non temer vieni meco.

Gil. O l'è per me fortuna, e non disgratia.

via con Lesbino.

Eud. Chi mi porge soccorso.

Mass. Ecco la vita. *via con Eudossa.*

Sab. Etio, Etio, mio bene

Et. Non dubbitar mia speme.

Sab. Andianne, ò mio diletto,
Che l'incendio s'accresce

Et. Per te racchiudo vn Mōgibello in petto.

via con Sabina.

On. Sabina e doue sei?
Chi mi t'addita, ò Dio,

Per sottrarti al periglio Idolo mio.

SCENA VI.

Corridore con Camerino.

Lesbino, Gilba.

PRendiam vn pò di fiato.
Gil. Io non ne posso più Lesbino amato,
Che per correre in fretta
Hò perduto il respiro, e la parola.
Lesb. Chi corre, corre, ma chi fugge vola.
Gil. Quì veggio vn Camerino,
(Oh che bell'occasione)
Riposiamci là dentro vn pocolino.
Lesb. Andiam fuor di Palazzo.
Gil. Pauroso ragazzo. *lo tira.*
Andianne pur non dubbitar di nulla.
esb. Fai da senno, ò da gioco.
il. Che timor hai?
esb. Non ti spauenta il foco!
il. Tù crudel sei quell'ardore,
Che bruggiando il cor mi và,
Deh concedi al mio dolore
Qualche stilla di pietà.
Tù crudel, &c.
Che dici?
Lesb. Andiam (per curiosità.)
entrano nel Camerino.

SCENA VII.

Massimo che fugge con Eudossa in braccio, e gl'antedetti nel Camerino.

Mass. (O Dolce incarco) Eudossa
Scaccia il timor.
Eud Ci assistano li Dei.
Mass. Vuota è la Reggia: ardir; ma nō sgomenti,
La Maestà del volto
L'eminenza del grado,
(Quel ben che vēne vn dì torna di rado)
Eud. O incendio, ò caso atroce!
Mass. Mia Diletta.
Eud. Vaneggi.
Mass. Sospirato conforto.
Eud Olà tant'osi.
Mass. Amore,
A fauellar in guisa tal m'insegna.
Eud. Punirò l'alma indegna.
Mass. Sì, sì, mi punirai,
Ma vieni prima.
Eud E doue?
Mass Nella stanza vicina.
Gil. O me meschina.
Eud. Ah scelerato.
Mass. Andianne.
Eud. E chi soccorre
La Reina del Mondo.

Maſſ. Nō più querele, io ſon riſolto, andiāne.

SCENA VIII.

Mentre Maſsimo ſtraſcina à forza Eudoſſa nel Camerino, s'incontra in Flauia, che fugge da Valentiniano, che pur tenta sforzarla. Valentiniano, Flauia, Maſsimo, Eudoſſa.

Fl. LAſciami.
Val. Indarno fuggi.
Maſſ. Che miro, ò Ciel!
Val. Che veggio.
Maſſ. Qui con Ceſare Flauia!
Val. Quì con Maſſimo Eudoſſa!
Reſtano ambidue ſoſpeſi, e cogitabondi.
Eud. Spoſo.
Fl. Conſorte.
Eud. Opprimi
Il laſciuo rubbello.
Fl. A Ceſare m'inuola
D'impura fiamma acceſo.
Val Che riſoluo!
Maſſ. Che penſo!
Eud. Fà che toſto al tuo piede
Cada coſtui trafitto.
Fl. Ah nò, Ceſare inuitto,
Tù ancor ſei reo.
Eud. Varia è la colpa ſteſſa,
Quando i gradi ſon varj.

Fl. Ma la colpa d'onor con tutti è pari.
Eud. Con l'armi delle furie,
Io mi vendicarò,
Indomita, e seuera
Dell'orrida Meggera
Le serpi scuoterò.
Con l'armi, &c.

SCENA IX.

Partita Eudossa, si mette Valentiniano à passeggiare tutto sdegnoso, Massimo Flauia.

Mass piano à Flauia) Placar deh tenta, ò (sposa,
Di Cesare lo sdegno.
Fl. Tù no l merti.
Mass. La fede
Intatta serberò.
Val. Che risolui, che pensi, alma agitata
trà se.
Sì, sì, così risoluo *sta alquanto sospeso.*
Flauia.
Fl. Monarca eccelso.
Val. A me t'accosta.
Fl Chi chiedi Signor?
Val. Ascolta; attenta,
Pria che di Febo il Carro
Vesta di luce il giorno,
O mora il tuo Consorte, ò mi contenta,
Intendesti; partite.
Maß. Cieli, che sarà mai?
Fl. Qual destino più reo Stelle influire?
partono.

Val. Ah nò, qual ria ſentenza
Proferì queſto labbro,
Ma che? beni priuati
Son l'oneſtà, la fede: vn Dio terreno
Appaga à ſuo talento i deſir ſui,
E lice à vn Rè, ciò che non lice altrui.
Che mi gioua l'imperar,
Se ribelle al proprio affetto
Per vn timido riſpetto
Queſto core hà da penar?
Che mi, &c.

SCENA X.

Onorio, Gilba con Lesbino nel Camerino.

SCorſi la Reggia tutta,
Nè rinuenir Sabina vnqua potei,
Amor tù la ſoccorri.
Lesb. ch'eſce dal Camerino à forza.
Non poſſo, habbi patienza,
Non vò più ſtar priggione.
On. Senti Lesbin.
Lesb. Mi aſpetta il mio padrone, *fugge via.*
On. Che ſcorgo d'Etio il ſeruo
Da quella ſtanza vſcir?
Chi là il trattenne,
E poi perche fuggir l'aſpetto mio?
Che volete, ò ſoſpetti,
Curioſo deſio colà mi ſprona.
và ad aprir la porta del Camerino.
Gil. Oh; ben trouato.
On. Gilba?

Col

Col seruo del riuale
In vn luoco sì oscuro, e solitario !
Gil. Non far qualche giuditio temerario.
On. Dimmi pur la caggione.
Gil. Per dirla in conclusione,
Nel fuggir dalle fiamme, io son cascata,
E quel pouero figliolo,
Acciò mi riposassi
Per pietà m'hà quì dentro accópagnata.
On. Sabina ou'è ?
Gil. Sarà tornata in casa.
On. Se vuoi, ch'il tutto io creda
Da lei mi guida.
Gil. Molto volentiero,
Ma....
On. Che ?
Gil. Non sai ch'io mi son smosso vn piede,
E caminar non posso.
On. Che vorresti perciò.
Gil. Portami addosso.
On. Amor quanto permetti.
Se posso mai non vuò più lacci al (cor,
Saprò le reti frangere,
E tentarò col piangere
Di smorzar le sue faci al Dio d'a-(mor.
Se posso, &c.
Quì Gilba gli pone le braccia al collo per farsi portar via.
Gil. Non più rodere l'osso,
Tù sei l'homo di casa,
E perciò ti conuiene il peso addosso.

SCENA XI.

Sala Reggia.

Valentiniano tutto pensoso.

COmbattono in seno
Vendetta, e amor,
Trà l'ire, e le furie
Hor placa il pensier,
Desio di goder,
Hor chiaman l'ingiurie
Quest'alma al furor.
Combattono, &c.
Scuoteti omai, che tardi,
Forsennato cor mio. Cada il rubello
A gl'aggruppati fasci
Tolga vindice man l'orride scuri,
E diasi bando à i ciechi affetti impuri.

SCENA XII.

Flauia, Massimo, Valentiniano.

CEsare.
Val. (Oh Dio.)
Fl. Che mediti Signor?
Val. Vendetta, e morte.
Fl. Contro di Flauia?
Val. (Lo tolga il Ciel.)
Mass. (Fauento.)
Val. Troui Massimo solo

I tor-

I tormenti di Colco, e d'Agrigento.

Fl. Stringi il ferro sì, sì, passami il cor
Nelle mie viscere
Diffondi, e satia
Tutto il rigor.
Stringi, &c.

Val. M'affascina costei.

Fl. Che vuoi tù ch'io risponda. *piano à Massimo.*

Maß. O sventura.

Fl. Risolui.

Maß Digli, che . . . . (che dirò ?)

Val. Qual parte eleggi ? *à Flauia.*

Fl. Egli mi sprona. *à Massimo.*

Maß. Aspetta,
Dourò dunque morir.

Val E che più badi. *à Flauia.*

Maß. S'vbedisca il tiranno. *à Flauia.*

Fl. Così risolui.

Maß. Sì.

Fl. Così rispondo.

Maß. Nò, nò.

Fl. Dunque.

Maß. Sospendi.

Val. Non più.

Maß. (Misero.)

Val Estinto,
E insepolto sù il lido. *guarda Flauia*

Maß. Deh mi riserba in vita.

Val (Ma il bel volto m'affrena.)

Fl E l'honore. *à Massimo.*

Maß. L'honore ?
Morirò.

Fl. Che far deggio?
(Nõ è giusto lasciarlo in preda à morte.)
Mass. O Numi.
Fl. O Stelle.
à 2. O sorte.
Val. Io parto, e in breue d'hora
Con sensi più maturi,
La risposta recate. *parte.*
Mass. Sol disastri per me Cieli versate.
Fl. Non disperar nò, nò,
Ch'il Ciel si cangiarà,
Non sempre il Dio tonante
La destra scintillante
Di fulmini armerà.
Non disperar, &c.

SCENA XIII.

Camera di Sabina con letto.

Etio, Sabina.

Più dell'arene,
Che sferza il Mar,
Più delle rose,
Che miete April,
Sian folti, e spessi
Baci, e amplessi.
Adaggiansi mia Bella
Sù le morbide piume,
Sinche da i liti Eoi risorge il lume.
Sab. Più delle Stelle,
Che auuiua il Ciel,

Et.

Et. Più delle stille
D'ampio ruscel.
à 2. Sian folti, e spessi
Baci, ed amplessi.
Et. Par che tosto m'ingombra
Placido sonno i lumi.
Sab. Begl'occhi posate,
Chiudete quei sguardi,
Che senz'altri dardi
Col ciglio piagate.
Begl'occhi, &c.

SCENA XIV.

Gilba, che mette il capo dentro la porta, e ascolta alquanto, e poi ad Onorio, che li stà vicino, e detti.

DA vn pezzo, ch'è arriuata.
Sab. Odo voci in disparte.
Gil. Vanne trà le sue braccia.
On. Chiudi tù l'vscio, à Dio.
Gil. Buon prò vi faccia. *parte.*
On. Anima mia.
Sab. Deh taci.
On. Mio vezzo, mio contento
Ti stringerò tacendo.
Sab. Ah c[illegible] pauento.
Mentre Onorio vuol abbracciar Sabina, Etio si sueglia.
Et. Sabina?
Sab. O Ciel!
Et. Non dormi.

Sab. O Dei!

Et. Perche sospiri?

Onorio vuol fuggir, Sabina lo trattiene à forza per la mano.

Sab. Non sò.

Et. Parla.

Sab. Non oso.

On. (Che sarà mai!)

Et. L'interne angoscie esponi.

Sab. Ti sdegnerai.

Et. Ah mi tormenti.

Sab. Or sappi,
Ma nò.

Et. Parla, sì, sì.

Sab. Veglio, e sospiro,
Solo in pensar (quanto son'io infelice,)
Che Onorio è di me acceso.

On. Ah traditrice.

Tenta di nuouo di fuggire, e lo torna à trattenere à forza.

Et. Onorio.

Sab. Anzi l'ardito
è da noi poco lungi.

Et. Doue, doue si troua.

s'alza sopra il letto.

On. (Io son spedito)

Sab. Tanto mi stimolò, che li promisi
D'andar dou'ei m'attende
Frà l'ombre della notte
Là negl'orti di Flora.

On. (Tremo, e aggiaccio ancora.)

Et. Sorgo à suenarlo. *sorge dal letto.*

Sab.

Sab. Perch'ei non fugga al minaccioso aſ-
 (petto,
Cauto la gonna ſtringi,
E Sabina ti fingi.
Et. Or via.
Sab. T'adatto
La veſte al fianco.
Et Il velo
Mi ſpiega in sù la fronte.
On. Reſpiro alquanto.
Sab Dall'vſcio del giardino
Hà più breue il ſentier,prendi la chiaue,
Vanne,inganna,ed atterra
Quel fellon delirante,
Et. Roma non hà la più fedele amante.

SCENA XV.

Sabina, Onorio.

Hò ſchernito il geloſo; or vieni,ò ca-
 (ro,
Vieni frà queſte braccia.
On. Amante mi ſuelaſti; ond'à ragione
Nemico haurò l'altiſſimo Campione,
Sab. Nemico? anzi vogl'io,
Ch'obligo à te lo ſtringa.
On. E come?
Sab. Aſcolta,
On. Quanto ſei tù ſagace?
Sab. Andrai là ne i giardini, e fingerai
Creder Etio Sabina.
On E poi?
Sab. Lo ſgrida,
E di che ſol per proua

S'ero ad Etio fedele
M'inuitasti frà l'ombre
On. Frode gentil.
Sab. Ma pria
Godianſi anima mia.
Amor corteſe amor,
Non hai per me rigor,
Che mi tormenti,
On. Piouon dalla tua Stella
Lucida ſempre bella
I miei contenti.
à 2. Amor,&c.

SCENA XVI.

Si ſerra la Camera.

Lesbino ſolo.

CHe bella diſcrettione,
Ch'hà queſto mio padrone,
Omai ſpunta l'aurora,
E non ſi sbriga ancora,
Nè le palpebre mie regger ſi ponno,
E mi muoro di freddo,fame,e ſonno,
Oh, *sbadigliando*, brutta coſa, ch'è la (ſeruitù,
Non poſſo ſtar più sù. *s'addormenta.*

SCENA XVII.

Gilba, Lesbino, che dorme.

Hò sentito fin'hora grauolare,
Nõ sò già se sia vere, ò pur mi pa-
Qui nè men vi è la gatta, (re,
Ma chi è colui (pouera me) che dorme,
Parmi Lesbin. Lesbino.
Lesb. Eccomi quì Lustrissimo.
Gil. Che vai lustrisimando.
Lesb. O Gilba.
Gil. Che fai quà.
Lesb. Tengo la mula.
Gil. Che Etio è con Sabina?
Lesb. Che adesso te n'accorgi.
Gil. O me meschina.
Hò fatto la frittata. *parte.*
Lesb. Vien quà sei spiritata.

SCENA XVIII.

Giardino di Sabina: Si vede spuntar l'alba. Fabio che entra nel Giardino con spada alla mano

SOrte seconda, e questi il tetto infame
Della figlia inhonesta,
M'aggirerò quì intorno,
Spento col vago suo cadrà Sabina,
Che non teme perigli alma Latina.
Numi dell'Erebo,

Sù, sù, agitatemi
Dalle tartaree
Spelonche orribili,
Furor, e sdegno, e crudeltà inspira- (temi.
Numi, &c.

SCENA XIX.

Gilba, poi Etio con le vesti di Sabina.

VEnni al Giardino in fretta
Ad aprir la scaletta
Per dar campo ad Onorio, che fuggisse,
Ma già trouai la porticella aperta,
E con la porticella anche il portone,
Io credo, che l'amico
Scappato dall'intrico,
Habbia alzato il tallone.
Con queste frascherte
è vn male impacciarsi,
Ne desian cento al dì,
Vn'amante appena vscì,
Che vien l'altro à trastullarsi.
Con queste, &c.
Et. Quì pur sù'l varco attendo
L'insidioso amante.
Gil. O io gente.
Et. L'aurora
Tutti già i Colli indora.
Gil. Tù quì Signora? e doue
Doue Onorio lasciast,
E come Etio ingannasti.
Et. Costei sà il tutto.

Gil. O quanto
Egli è semplice, e sciocco.
Et. Ah, ah, ah. *finge ridere.*
Gil. Ah, ah, ah.
Ma dimmi s'è possibile,
E non hauerlo à male,
Che vn'huomo sì terribile
Sia poi tanto animale.
Et. Ah temeraria infame.
Gil. Oimè son morta.
cade in terra per la paura.
Et. Parti, non mi scoprir.
Gil. Corro più presto
Del fulmine, e del vento, (to.
Morto è Onorio al sicuro, oh che spauē-

SCENA XX.

Fabio, Onorio, Etio.

TRà le frondi vna donna?
On. Sabina?
Et. Ecco l'indegno.
Fab. Sabina!
On. E così dunque serbi ad Etio la fede? io
Per iscoprir qual sei. (ti delusi,
Et. (Egl'è fedele ò Dei.)
Fab. Furioso m'inoltro.
On. Alle tue stanze.
Torna, ò donna lasciua.
Fab. E la sgrido, e l'atterro,
Già pronto à i colpi hò il ferro.

Mentre Etio è intento ad Onorio, viene assalito da Fabio, egli inciampa nelle vesti, e cade, e cadutele il velo è conosciuto da Fabio.

Etio costui; si sueni.

On. Ferma, ferma spietato.

S'auuenta à Fabio, e li fà cader la spada di mano.

Fab. Non haurai sempre i difensori à lato.

SCENA XXI.

Sabina, Etio, Onorio.

TEma ch'Onorio cada,
Quà mi conduce.

Et. Amico.

On. Sabina tù non sei?

Sab. Etio mia luce.

Et Quì il mio bene.

Sab. Ancor viue
L'iniquo Onorio è lento
Di man sì formidabile è lo sdegno?
Con questo brando io punirò l'indegno.

Leua di terra la spada di Fabio, e finge vibrarla contro d'Onorio.

Et. Placati, ò Dio.

Sab. Nò, nò, lascia mia spene.

On. (Come sà finger bene.)

Et. Tù l'innocen[t]e oltraggi.

Sab. Etio non m'irritar, così fomenti
L'ingiurie, i tradimenti?

On. (Suauissimi accenti.)

Sab.

Sab. Vò feroce à brano à brano
Lacerar quel mostro insano
Premer vò frà l'armi, e'l sangue
Sù l'arena il busto esangue,
Già lo sueno, già l'vccido.
Et. Ferma ch'egli è innocente.
Sab (O quanto io rido.)
Et. Egli à me diè la vita,
Che notturno omicida
Tentò rapirmi.
Sab. Onorio à te diè vita?
On. Spira gratie, e amori.
Lascia Sabina la spada di Fabio ad Etio.
Sab. Perdona, ò grã d'Eroe, già l'ire accheto,
E in pegno di pace
Con saldi amplessi io stringo
Il custode fatal dell'alma mia.
abbraccia Onorio.
Et. Olà che fai ? (n'hò quasi gelosia)
On. (Io stupido rimango.)
Sab. Non è questi quel prode,
Che dal tuo petto, oue il mio cor s'annida,
A gl'ignoto omicida
La man suiò del temerario orgoglio !
Et E questi sì.
Sab. Dunque abbracciarlo io voglio.
Torna di nuouo ad abbracciar Onorio.
Et. (Per amor mio delira.)
T'amerò sinche la morte
Il bel nodo troncherà,
E'l mio cor frà le ritorte
Per te sola penerà.
T'amerò, &c.

Sab.

Sab. T'amerò finche quest'alma
Dentro al sen palpiterà,
poi verso Onorio.
Ma in te solo hà posa, e calma,
E te solo adorerà.
T'amerò, &c.

Il Fine dell'Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Delitiosa in casa di Sabina.

Sabina, Gilba, quali vengono assalite da Fabio con vn stile alla mano.

Fab. Padre.
Gil. Signor.
Sab. L'ira sospendi.
Gil. Aspetta.
Fab. Giunta è l'hora di far la mia vendetta.
Sab. Senti almen le discolpe. *s'inginocchia con Gilba.*
Gil. Vna parola.
Fab. E che mai dir saprete,
Figlia inhonesta, e scelerata serua.
Sab. Inhonesta Sabina,
Che di Tiuia la casta
Rinouella gli esempij.

Gil.

Gil. A Gilba, fcelerata?
Che parolaccia ftrana!
A me che fo la vita
Di Lucretia Romana.
Sab O deftino. *piangono.*
Gil. O fommi Dei.
Sab. Formate miei lumi.
Gil. Deh fate occhi miei.
Sab. Di pianto due fiumi.
Gil. Di lagrime vn pozzo.
Sab. Hor hora m'vccido.
Gil. Adeffo mi ftrozzo.
Fab. Fermate; ma qual mai
Di colpa apportarete,
Forfe dà trà le frondi
Con fiore fpoglie intorno, Etio non fù.
Sab Io già no'l niegó.
Gil. è vero; vn pò di più.
Fab. Dunque fiete ambe ree,
E indegne di clemenza.
Gil. Che bella confequenza.
Sab. M'infidia in varie guife
Di fpofarmi promife,
Mà vn cenno, vn guardo folo
Da me non hebbi mai.
Gil. Se dice il ver, bell'honeftà tù'l fai.
Fab. Senz'altra proua il mio rigor non cede.
Gil. Io te ne faccio fede,
Ch'Etio m'hà ftrapregata
Per fare alla Signora vn'imbafciata,
Anzi con la brauura
Hà penfato più volte
Di metterci paura.

Fab.

Fab E tù cedesti mai
Alle lusinghe, al temerario orgoglio?
Gil. In quanto à questo ei perde il sonno, e
(l'oglio,
Se à questa verità non dai credenza,
Tù ci difenderai bella innocenza.
Fab. Di colpe non sognate,
Gl'innocenti tal'hor la fama imputa.
Sab. (S'incomincia à placar.)
Gil. (Se l'hà beuuta.)
Fab. Voglio accertarmi: in tanto *à Sabina*
Vanne, e chiusa nel tetto
Regga mente pudica i tuoi consigli.
Sab. (Appunto Etio attendeuo)
Padre dal nostro honor fuga i perigli.

SCENA II.

Fabio, Gilba.

Gilba meco, ne vieni al piè d'Augusto,
Perche d'Etio raffreni il troppo ar-
(dire.
Gil. (Oh mi dispiace) adesso mi dai gusto.
Fab. Ma parmi Etio venir, nascosti, io vo-
Ch'osseruiamo l'indegno. (glio,
Gil. (O questo è imbroglio.) *si nascondono.*

SCENA III.

Etio gl'antedetti nascosti.

Braman l'erbe il fresco rio
Le ruggiade attende il fiore,
Ed io solo arso d'amore
Corro in braccio al foco mio.

Fab.

Fab. (Vien per tẽtar la vergine innocente.)
Gil. (Guarda s'egli è insolente.)
Et. Quando vieni in queste braccia
A goder l'hore serene,
E in scambieuoli catene
Al mio petto il petto allaccia.
Fa. (Qui lento ancor mi celo.)
Gil.(E via lascialo andar,ch'è vn rõpicollo)
(Ma vien Sabina oimè)Signor deh lascia
Ch'io discacci costui.
Fab. Taci.
Gil. Non posso,
Hò il Diauolo addosso.

SCENA IV.

Sabina viene interrotta da Gilba, che si scopre à forza Etio, Fabio nascosto.

Vieni pur....
Gil. Ma Signora
Costui,che vuol da noi,
Mi pare impertinenza,
Entrar quì per potenza,
Per dirla in conclusione,
La Signora hà buon padre, io buon pa-
E acciò sappi il costrutto, (drone,
Egli stà quì nascosto, e vede il tutto.
Et. E soffri ancor la mia presenza, indegna
Di seruire in tal casa,
All'honor suo, e al mio pensier cõtrario.
Gil. Ecco lì chi hà ragione;
Li stracci van per l'aria. *Fabio si scopre.*
Fab. Etio se hauessi il brando.
Et. Fabio,

Sab. Padre.

Fab. Tacete,
Punirò.

Et. Senti.

Sab. Ascolta.

Fab. Ah che pur troppo intesi.

Et. Io d'Imineo. . . .

Fab. Non più: le macchie oscure,
Ch'hai nel mio sangue impresse,
Lauerai ben col sangue, e ben non sẽp͛re,
Come là nel giardino
Schernirai le mie forze.

Gil. Adesso, adesso
Lo chiariremo noi questo fantino.

SCENA V.

Etio, Sabina.

EGli fù, che m'inuase, e il premio è questo
Delle sciolte catene!
Dall'intime vene
L'alma tosto verserà,
Perirà.

Sab. Se m'ami placati,
Dolce mio ben,
Trofeo non cada
De la tua spada,
Chi à te compose
Di gigli, e rose
Questa bocca vermiglia, e questo sen.
Se m'ami, &c.

SCENA VI.

Etio solo.

REsti à Fabio la vita, Augusto,
Ma frà ceppi ritorni; al grande

Sia

Sia la sua spada il testimon dell'opra,
E le colpe del ferro il ferro scopra.
Al ferir di quei begl'occhi
Resistere il mio core, ò Dio, nõ può,
Ogni sguardo apre vna piaga,
E per luce al fin sì vaga,
La luce tormentata io lasciarò.
Al ferir, &c.

SCENA VII.

Sala Reggia.

Valentiniano, Eudossa.

PVr germana, che sposa,
è Giunon del Tonante, e vede, e soffre
Perseo in grembo alle Stelle,
E l'Atlantidi erranti,
E in vn d'Europa il portator lasciuo.
Eud. In fin che spiro, e viuo,
Non sperar ch'io m'acqueti,
S'almen nõ veggio in duri lacci auuinto,
Cader Massimo estinto.
Val. Vanne, cadrà, sì, sì.
Eud. Per questo il giura
Sacro Diadema, e per lo genio illustre
Di Numa, e di Quirino.
Val. Dal douere è permesso,
Ti basti, che cadrà Massimo oppresso.
Eud. Così Numi così,
Il Mondo voi reggete?
Sù che fate fulminate,
Chi lasciuo m'oltraggiò,

Non vi mouete
Nò, (verso,
Ah, ch'i sospiri, che per l'aria io
O non ode, ò non cura il Cielo au-
(uerso.

SCENA VIII.

Valentiniano, Flauia.

SArò costretto al fine
A condannar l'indegno,
Ma che rimiro? inaspettato assalto.
Fl. Massimo à te m'inuia.
Val. Perche tu mi consoli?
Fl. Anzi perche t'esponga,
Che tù in pace mi lasci,e se concedi,
Che à te ne venga, ei di suelar promette
Secrete insidie, e tradimenti occulti.
Val. Contro di me!
Fl Contro di te. *Val* Sicuro.
Vengane pur,ma dimmi.
Dalla cote del suo seno
Vn baleno
Di pietà,
Quando mai scintillarà?
Fl. Quando là,sù l'alti cardini
Fermo il Ciel non girerà.
Val. Permetti, ch'io ti stringa
Vn momento,e non più.
Fl. T'amerei,negar no'l posso,
Se potessi vn'altro amar,
Ma più assai
Di duo bei rai
Sà l'honore incatenar.
T'amerei,&c.

SCE-

S C E N A IX.

Fabio, Valentiniano.

SIre, Fabio t'inchina.
Val. E che pretendi?
Fab. Etio il guerrier superbo
M'hà la figlia rapita.
Val. Che ascolto, e sia pur vero.
Fab. Dal tuo giusto rigor vendetta spero.

S C E N A X.

Gilba, Valentiniano.

SIre, Gilba son'io.
Val. Di che chiedi.
Gil. Giustitia
Etio, quel Capitano
Senza fè, nè giuditio
Sotto nome di sposo
Hà fatto alla padrona quel seruitio.
Val. E quali accuse intendo.
Gil. E se non t'è notorio,
Credo di più, ch'habbia ammazzato O-
(norio.

S C E N A XI.

Massimo, Valentiniano.

GRan Monarca del Tebro (fendo
Val. Scostati temerario (io troppo of-
La vaga mia) t'accosta.
Mass. Sappi Signor. *Val.* Tant'osi?
Mass. Humile mi ritiro.

Val

Val. (E in guisa tal m'adiro
Cōtro costui? di Flauia è sol l'oltraggio)
Segui. *Mass.* Sappi, che sorge
Contro di tè Signor congiura orrenda.
Val. Contro di me congiure?
Mass. I Rè più giusti
Son più all'inuidia esposti, e vāno insieme
L'odio, e l'Impero.
Val. E chi fia mai il rubbello?
Mass Etio.
Val. Chi?
Mass. Etio.
Val. Etio?
Ah che nutrisco appunto
I papaueri interni,
Perche à me faccian'ombra; ei d'altri (eccessi,
Oggi reo s'è scoperto,
E manto, e sol di sua perfidia il merto.
Mass. Vedi s'io mento; ecco il fellon che
Stringe la spada (ò quanto (ruda,
Mi è propitia fortuna.

SCENA XII.

Etio, Valentiniano, Massimo.

Val. Ettori priggioniero,
Etio tosto fermate.
Et Perche, ò Cieli, perche m'impriggionate
Val. Tù il sai.
Et. Spiegami almeno
In che t'offesi.
Mass Quietati amico; al regnator sourano
Esporrò le tue preci, in me confida
Et. O fortuna volubile, ed infida!
Val. A vn nudo sasso auuinto,

Roma à dito il dimostri,
Poi diasi in preda à gl'Africani mostri.

Mass. Saggio decreto.

Val. Sopra i Monti del tumido orgoglio,
I Tifei saetterò,
Più che alzar tentano al soglio
Le ceruici formidabili
Nel vibrar l'armi implacabili,
Più vicini à me l'haurò.
Soura,&c.

SCENA XIII.

Massimo solo.

VInsero le mie fradi. Il volgo armato
Vn sol mio cenno attende
Per debellar la Reggia, e perche mosso
Dà gl'impeti dell'ira
Cesare pronuntiò l'aspra sentenza,
Prima che l'innocenza Etio discopra,
E che s'opponga all'opra
Mouer disegno il popolo guerriero,
Amor può tanto, e ambition d'Impero.
Se la sorte non m'è contraria,
Oggi il Trono ascenderò,
E la bella abbracciarò,
Che rubbella mi discacciò.
Se la sorte,&c.

SCENA XIV.

Piazza di Roma.

Etio legato ad vn sasso.

STelle, che v'hò fatt'io perfide Stel- (le,
lo con tessali accenti,
Non turbo gl'elementi,
E di nebbia importuna

All'argentata Luna
Le corna non velai tremule, e belle.
Stelle, &c.
,,S'affissi in me chi di saper desia,
,,Quanto labile, e incerto
,,E il fauor de Regnanti
,,Quel che già pochi instanti
,,Stringe palme di gloria, e che superbo
,,All'aura di fortuna
,,Sù'l crestato cimier alzi le penne
,,Della plebbe più vil scherzo diuenne.

SCENA XV.

Sabina, *Onorio*, *Etio*, *Gilba*, *Lesbino*.

Les. VEdi non e mendace (trasse
Dell. fama il rumor, che quà ci
Gil. Oh fa il brauo col Boia,
Sir Ettorre di Troia.
Sab [illegible] o le piante.
Et Sabina, Onorio, amici.
On. Duolmi di tua sventura
Generoso Campione.
Sab Entro le fauci
I quereli lamenti
R[illegible] spingi il dolor; spargesti l'vrna,
Vuò di lagrime, e fiori
Dolce mia speme, e vuò morirti appresso.
Gil. Ma di morir non hà pensiero adesso.
Et. Lascia, ò diletta mia,
Ch'al seno io ti distringa, e che vicìno
All'vltima partita
Il congedo prend'io da la mia vita.
Sab. Affè che mi fai ridere,
Non ti accorgi, che qual sei,

Più

Più non merti i doni miei,
Quanto vogl'io la tua pazzia deri-
Affè,&c. (dere.

Et. E così mi disprezza,Onorio,Onorio,
Ferma l'ingrata,e quà la riconduci.

On. La voglio per me,
La chioma lucente,
Che serpe in anella
La doppia facella
Del ciglio ridente
Mi strinse, e mi arde.
La voglio,&a.

parte con Sabina per la mano.

Lesb. Caro padrone,ah quanto
Prouasti il Fato,al tuo valor contrario.

Gil. Costui non piange tè,piange il salario.

Et. A che più mi serbate
perfidissime Stelle.

Gil. Tarocca quanto vuoi,
Andiam Lesbin di questo cor conforto,
E lascia quì di piangere più il morto.

Gilba tira Lesbino per vn braccio.

SCENA XVI.

Valentiniano,e detti.

Sù via tosto lesgate
Il magnanimo Eroe.

Et. Sogno,ò deliro.

Gil. Pouera me,chi mi potrà saluare.

Lesb. O propitio destino,
Gilba doue ne vai.

Gil. Hò da fare vn tantino. (*parte di fuga*

Val. All'alta Reggia intorno Da

Da Massimo instigata
Freme contro di me la plebbe irata,
Vanne col tuo valore,
Abbatti il traditore.

Er. Raffrenerò la plebbe,
Vcciderò il fellone,
Che più degno non è di tua clemenza,
(Scudo sempre à se stesso è l'innocenza.)

Val. Di Flauia la bellezza *parte.*
Soura ogn'altra eminenti
Delle miserie mie fur gl'instromenti.
Chi segue d'amore
La scorta fallace,
Non proua mai pace,
Ma il dardo vò spezzar;
Ch'ardì l'ali spiegar
Dentro al mio core.
Chi,&c.

SCENA XVII.

Endossa fuggendo.

DOue,doue m'ascōdo; il Tebro omai
Pallido, e sanguinoso,
Entro al fonte natio corre à celarsi,
Straggi,scempj,ruine
Ingombrano la Reggia
E teme ancor chi dà le leggi al Mondo;
Doue,doue m'ascondo.
Dà fiato
Il Fato
A la tromba,
E mi sfida à battaglia crudel,
Già festante d'intorno ribomba
Al suon rauco il barbaro Ciel.
Dà fiato,&c. SCE-

SCENA XVIII.

Valentiniano, Etio, Eudoſſa, Maſsimo, poi Flauia.

Et. CEdi.
Maſſ. Numi ſon vinto.
Val. Egli in quel marmo ſteſſo
Sia da gl'archi ferito,
Oue nuda languir fè l'innocenza.
Et. Giuſta è ben la ſentenza.
Fl. Fermate,ò Dio, fermate.

SCENA VLTIMA.

Fabio, Sabina, Onorio, condotti da Soldati di Fabio, e detti.

L'Impudica Sabina,e Onorio ancora,
Tù Ceſare puniſci.
Val Onorio viue?
Sab Etio diſciolto?
On O Cieli.
Fl. Pietà Signor.
Sab.)
On.) Perdono.
Et. Funeſtiſſimi oggetti.
Eud. Vendetta sì.
Fab Rigore.
Et. Maſſimo è reo di Maeſtade, e reo
Fatt'e Onorio,e Sabina,
Egli tradì l'amico,eſſa l'amante,
Ch'eſ-

Ch'essere vn tempo li douea Consorte,
Ma lungi per pietà stiasi la morte.

Val. Sposi Onorio Sabina.

On.)
Sab.) O noi felici.

Val. Et in perpetuo esiglio,
Flauia, e Massimo insieme
Vadan lungi da Roma
(Del mio tiranno amor la forza hò doma.

Mass. O sciagura.

Fl. O disastro.

Eud. Cessa la gelosia.

Val. Ma tù fermo sostegno *ad Ezio*
Del vacillante Regno
Alle glorie risorgi; e tù mia Sposa
L'insanie escusi, e i giouanili errori
Ne spenga gel d'etade i nostri ardori.
Sarò fedel sì, sì,
Sì mia gioia non temer
Frà i vezzi, e frà i diletti,
Sicurò entro à due petti
Alberghi vn sol voler.
Sarò, &c.

Eud. Sarò costante sì,
Sì mia gioia nell'amar
Astretto à questo seno
L'Idol mio terreno
Vò l'alma ristorar.
Sarò, &c.

Il Fine del Drama.